

Il 28 maggio: una città e la sua memoria

Il 28 maggio 2024 Livorno ricorda con la Giornata Cittadina per la Pace, i massicci bombardamenti che durante la guerra mondiale, piegarono la città, seminando morte e distruzione.

Quel giorno, intorno alle 11.30 del mattino, iniziò quello che nella memoria collettiva era rimasto impresso come *il primo bombardamento* di Livorno.

In realtà la città aveva già subito alcune incursioni aeree ma le conseguenze erano state piuttosto modeste. Invece, nel maggio del '43, in un solo giorno vennero quasi completamente distrutti la stazione marittima, il quartiere della "Venezia", la piazza Carlo Alberto (nota come "Voltone", oggi piazza della Repubblica), piazza Magenta (oggi piazza della Vittoria), via Maggi, via Erbosca (oggi via Mastacchi), via Baciocchi, via Marradi, via Montebello, viale Regina Margherita (oggi viale Italia), il porto, la zona industriale. Circa un mese dopo, il 28 giugno alle ore 10.58 un altro disastroso attacco riduceva definitivamente in macerie la stazione centrale, il Voltone, via De Lardarel, via Grande, il quartiere di "Torretta" e il resto della zona industriale.

Successivamente i bombardamenti che colpirono la città furono 116 e provocarono la morte di 800 civili e 570 militari, la distruzione di 19.725 vani per abitazione, l'inabitabilità di 18.675 vani, il danneggiamento grave di altri 32.675. Si calcola inoltre che gli sfollati furono circa 20.000.

Solo nel luglio del '44 alla lunga stagione delle bombe e delle distruzioni, seguì una difficile e sofferta ricostruzione della città.

Furono anni molto difficili. Solo gradualmente la città si riprese. Solo gradualmente si cominciò a ricostruire non solo le mura dei palazzi ma anche le fondamenta di una nuova società, di un nuovo mondo che salvaguardasse la libertà e i diritti della persona, una civile convivenza, che amasse e difendesse la pace fra le nazioni.

La memoria e la speranza

La Comunità di Sant'Egidio ha voluto ricostruire la memoria del 28 maggio tessendo per venti anni le tante trame di un tessuto umano, lacerato dalla distruzione e dal tempo. Un lavoro lungo e paziente, nato nell'estate del 1998, dai racconti di alcuni anziani di periferia, emersi nelle lunghe chiacchierate scambiate con i giovani della Comunità, nelle piccole e umide case in cui la vecchiaia e la povertà li avevano lasciati soli.

I racconti sono diventati Memoria, grazie alla petizione popolare che, cinque anni dopo, è riuscita ad istituire la giornata del 28 maggio, come Giornata cittadina per la Pace.

Una grande impresa: perchè oggi la 'Giornata' raccoglie davvero la città intorno ai temi della pace, della solidarietà, delle difficoltà e delle opportunità date dalla convivenza. Da tanti anni, la Giornata apre gli sguardi al futuro, partendo dai problemi, piccoli e grandi, di tutti i giorni. Da essa sono nati percorsi di educazione alla pace e di sensibilizzazione ai grandi problemi del mondo, progetti di sviluppo e iniziative di solidarietà vicine e lontane, in Toscana e nel Sud del mondo e strumenti originali, di incontro e confronto tra le generazioni, di amicizia e integrazione tra vecchi e nuovi cittadini. Così, di anno in anno, la Memoria alimenta la cultura della pace, sostiene il terreno della convivenza civile dal cedimento all'indifferenza o peggio alla logica della violenza, prepara una vita migliore.

IL TESTO DELLA PETIZIONE DEL 2004

28 MAGGIO: UN GIORNO DI MEMORIA

PER UN FUTURO DI PACE

Sono passati sessanta anni dai bombardamenti del 28 maggio del '43 che distrussero quasi completamente la città di Livorno. Il ricordo di quel giorno è tuttavia ancora vivo in coloro che vissero quella stagione di lutti e di violenze, di odio e di vendette, in quanti videro la morte dei loro cari e lo sconvolgimento della loro stessa vita.

CREDIAMO

che quel ricordo debba diventare memoria di tutti, anche delle generazioni più giovani, perché una società senza memoria è condannata a ripetere gli errori del passato.

VOGLIAMO

che siano ricordate tutte le vittime, il dolore, le sofferenze e le paure di quel giorno perché è sempre questo il vero volto di ogni guerra, e per restare vigili su ciò che avviene ancora, magari lontano, in tante parti del mondo.

che di quel 28 maggio e dei giorni che seguirono sia ricordata la speranza e la voglia di andare avanti, di vivere, di ricostruire una città ed una società nuove perché non ci si rassegni all'inevitabilità della guerra.

CHIEDIAMO

agli organi competenti della Città di Livorno che

IL 28 MAGGIO VENGA PROCLAMATO

GIORNO DI MEMORIA PER LA NOSTRA CITTÀ:

un giorno in cui ci si fermi per guardare oltre gli affanni quotidiani

un giorno in cui fare memoria di quella guerra e di ogni guerra

un giorno in cui la gente di Livorno possa sempre chiedersi che cosa può fare per la pace,

per costruire un futuro migliore per tutti

SPESE MILITARI (e NON)

La **spesa militare globale** totale ha raggiunto i **2.443 miliardi di dollari nel 2023**, con un **aumento del 6,8** rispetto al 2022. Si è trattato dell'aumento su base annua più marcato dal 2009. Tutti i 10 maggiori paesi che hanno speso nel 2023 - guidati da Stati Uniti, Cina e Russia - hanno aumentato le proprie spese militari. (Fonte: **SIPRI** - Stockholm International Peace Research Institute).

Per la prima volta dal 2009, la spesa militare è **aumentata in tutte e cinque le regioni geografiche** definite dal SIPRI, con aumenti particolarmente elevati registrati in Europa, Asia, Oceania e Medio Oriente. L'aumento senza precedenti della spesa militare è una risposta diretta al deterioramento globale della pace e della sicurezza.

La spesa militare russa è aumentata del 24% raggiungendo 109 miliardi di dollari nel 2023, segnando un aumento del 57% rispetto al 2014, anno in cui la **Russia** ha annesso la Crimea. Nel 2023 la spesa militare russa rappresentava il 16% della spesa pubblica totale e il suo onere militare (spesa militare in percentuale del prodotto interno lordo, PIL) era del 5,9%.

L'**Ucraina** è all'ottavo posto nel 2023 per spesa militare, raggiungendo i 64,8 miliardi di dollari, il 58% della spesa pubblica totale. Ha poi ricevuto almeno 35 miliardi di dollari in **aiuti militari**, di cui 25,4 miliardi dagli Stati Uniti.

Nel 2023 la spesa militare degli Stati Uniti è aumentata del 2,3% per raggiungere i 916 miliardi di dollari nel 2023, pari al 68% della spesa militare totale della NATO. Nel 2023 la maggior parte dei membri europei della NATO ha aumentato le proprie spese militari. La loro quota complessiva sul totale NATO è stata del 28%, la più alta in un decennio. Il restante 4% proveniva dal Canada e dalla Turchia.

La spesa militare italiana pari a **35,5 miliardi di dollari nel 2023**, pari all'1,6% del PIL posiziona l'Italia al dodicesimo posto a livello globale; con un aumento rispetto al 2014 del 31%.

L'Italia nel 2023 ha speso il 4,2% del Pil in istruzione da primaria a terziaria. Per la spesa sanitaria si è passati dal 6,7 % del 2022 al 6,3 per cento.

Nel mondo muoiono, secondo l'ISS, poco più di 1000 bambini sotto i 5 anni ogni giorno. Una dose di vaccino contro la malaria costa 5 dollari.

LA GIORNATA DELLA PACE 2024

Quest'anno la Giornata della Pace è dedicata in particolare alle donne, considerando la dolorosa evidenza della violenza su di esse, nell'anno che è trascorso.

Un omaggio dunque a tutte coloro che, in guerra ed in tante situazioni difficili, anche nella propria casa, esprimono con la propria voce la resistenza necessaria alla violenza, continuando a far crescere la vita, sentendo la responsabilità di proteggerla, specie nei più deboli e nei più piccoli.

Esse sono il simbolo di quello che tutti possiamo fare: manifestare ed esprimere con scelte concrete per contrastare guerra e sopraffazione, il proprio impegno per la vita, per farla crescere di più, piuttosto che distruggerla.

L'ITINERARIO DELLA MEMORIA

PRIMA TAPPA: PIAZZA DEL MUNICIPIO – ore 17

SALUTI ISTITUZIONALI: Mons. Simone Giusti e Barbara Bonciani, Assessore comunale, in rappresentanza del Sindaco

INTERVENTI: Anziani e bambini

Mirella Raugi

Brevi cenni biografici

93 anni, livornese

Mirella è una dei testimoni del 28 maggio 1943

E' stata insegnante e ha contribuito con il suo operato nel SAE e nell'Amicizia ebraico-cristiana alla crescita dei rapporti interreligiosi ed ecumenici nella città labronica.

Da sempre, ha sostenuto i programmi di educazione alla pace della Comunità di Sant'Egidio, prestando la sua testimonianza in molte scuole di ogni ordine e grado.

Quest'anno interverrà alla manifestazione aprendo, con altri anziani e bambini, l'Itinerario della memoria

Il ricordo di Mirella del 28 maggio 1943

"Mirella, c'è la guerra!"

Si... La mamma disse proprio così; non "è scoppiata la guerra" o "siamo entrati in guerra", mamma aveva un linguaggio semplice e immediato.

Eravamo nella "stanzina"; così chiamavamo il nostro soggiorno, sala da pranzo e stanza da lavoro, cucito, rammendo, maglia, stirato. Quel giorno mamma stava rammendando; io invece ero per terra, sotto il tavolo a giocare. Il pavimento era di mattoni ed io spesso li grattavo, per ottenere una polvere rossa. Chissà cosa mi serviva.

Era il 10 giugno del 1940 e c'era la radio accesa. Così mi misi ad ascoltare anch'io. Avevo nove anni e lì per lì la notizia non mi fece molto effetto. Poi però, qualche giorno dopo,

ci fu il bombardamento degli aerei francesi, che distrussero anche buona parte dell'albergo Palazzo, sul mare. Il mio nonno materno allora, che era un "vinaio", portò me, mio fratello e mia madre in campagna, a Ponsacco, presso un suo amico commerciante di vini: fu il primo sfollamento. Ma la Francia fu invasa da tedeschi e noi, dopo un paio di mesi, tornammo a casa.

Venne il 1941 e per due anni a Livorno vissi come se la guerra non ci fosse.

Frequentai la prima e la seconda media; la propaganda fascista imperversava e noi eravamo tranquilli, convinti di essere dalla parte dei vincitori; anche se di questa idea non era mio padre e di conseguenza tutta la famiglia. Mio padre e la sua famiglia di origine erano convinti antifascisti. Così nei primi anni '30 il babbo fu licenziato dal suo lavoro di operaio al cantiere navale e dovette arrangiarsi con lavoretti improvvisati: non aveva voluto prendere la tessera del fascio!

Mio nonno Corrado intanto aveva trasformato il suo negozio di vini in un bar e mio padre andò a lavorare con lui; poi per fortuna trovò un impiego privato ben retribuito e le cose cominciarono a volgersi al meglio per la mia famiglia.

A scuola parlavamo poco di guerra e studiavamo la storia greca e romana. Ma già dal 1942 cominciarono ad essere messi sacchi di sabbia nei locali a pianterreno e strisce di carta a difesa dei vetri delle finestre. E noi alunni ogni mattina, ordinatamente, facevamo le prove di sfollamento dalle aule.

Poi, verso la fine dell'anno scolastico, nel maggio del '43, ecco il primo vero disastro. Era esattamente il 28 maggio, ma non ricordo l'ora. Ricordo invece che mi trovavo nel giardino di casa mia, una villetta di nuova costruzione in cui andammo ad abitare nel 1941, a leggere un libro di Salgari, quando suonò l'allarme. A quel suono lugubre, ripetuto, ormai avevamo fatto l'abitudine, e poi i ragazzini credono di essere immortali, quindi non solo non avevo paura, ma prendevo in giro la mia mamma, che era terrorizzata perfino dei temporali. Ma quella volta fu diverso: ad un certo punto cominciammo a sentire il rumore cupo degli aerei che passavano alti in formazione e subito dopo il terribile scoppio delle bombe che cadevano a ripetizione. Abitavamo vicino all'ospedale, sul Viale Petrarca, che a quel tempo era alla periferia della città. Ci sentivamo sicuri lì, ma guardando verso Nord, cominciammo a vedere nuvole di fumo nero e bagliori di fiamme che provenivano dalla raffineria dello Stanic (allora si chiamava anche Anic, l'"anaci" come si diceva a Livorno) e, dopo il cessato

allarme, affacciandoci sulla strada, assistemmo allo spettacolo straziante di un continuo passare di gente con carretti a mano, biciclette, barrocci carichi di masserizie raccolte in fretta, altri ancora a piedi, laceri, ricoperti di polvere bianca, di calcinacci, alcuni anche di sangue, che andavano verso Sud, persone che sicuramente avevano avuto la casa distrutta e che si allontanavano dal centro devastato dalle bombe...

Sapemmo più tardi della *strage dei rifugiati nelle cantine lungo i fossi*, vedemmo più tardi lo strazio degli edifici distrutti, divenuti in molti casi tombe per gli abitanti.

Mio padre ci fece preparare in fretta ci portò, non ricordo con quale mezzo, a Quercianella, dove abitavano i miei zii. Per un mese io, mio fratello e i miei cugini, con altri ragazzi, ci divertimmo, incoscienti, a giocare, ad andare a spasso per la pineta, ad arrampicarci sugli alberi, a scalare muri, ad andare a chiacchierare con i nostri soldati che erano accampati sulla scogliera del Rogiolo e che ci regalavano un po' delle loro pagnotte.

Poi, il pomeriggio del 28 giugno (secondo bombardamento di Livorno) un aereo isolato, che aveva certo problemi di stabilità, per alleggerire il suo carico per raggiungere il resto della formazione, cominciò a gettare una bomba dietro l'altra proprio sulla pineta di fianco alla casa degli zii.

Non ricordo dov'era il resto della famiglia: ricordo solo che mia madre era fuori di sé dallo spavento, le bombe venivano giù con un sibilo sinistro e noi stavamo sdraiati una sopra l'altra sul pavimento con una coperta addosso (come ci poteva riparare, proprio non lo so) aspettando con terrore che il sibilo finisse in un'esplosione e sperando che ciò accadesse qualche metro distante da noi. Così fu per fortuna e non ci furono morti, ma la splendida pineta bruciò come un'immensa torcia. Allora ci spostammo di nuovo in campagna, sfollati presso una famiglia di contadini di Carignano. Da giugno '43 a settembre '44 quando il fronte si spostò sull'Arno con tutto il suo carico di rovina, odio e dolore, restammo in questo paese e provammo il terrore dei rastrellamenti tedeschi, delle loro razzie e poi i mitragliamenti degli aerei angloamericani che venivano giù in picchiata e le cannonate; ci furono morti e feriti... E anche fame, tanta, anche se i nostri amici contadini cercavano di aiutarci come potevano. Essi dipendevano dalla fattoria dei conti Samminiatielli, che avevano lì vicino una bellissima villa, che ogni tanto con stupore noi ragazzi vedevamo passare nel bel viale di cipressi dalla villa alla fattoria per recarsi in paese, con un'elegante calesse tirato da un bel cavallo dal mantello lucido.

Avevamo portato da casa alcuni mobili, che i tedeschi ci sequestrarono per arredare i loro alloggi. E anche alcuni quadri di Cafiero Filippelli, noto pittore livornese cugino di mio nonno: bene, ricordo che barattammo uno di quei quadri con un sacco di fagioli che cedette il fattore, appassionato di pittura.

Al ritorno a Livorno, che desolazione! Dov'era finita la mia città? Rovine, macerie, la Piazza Grande sparita, il duomo semidistrutto, la Piazza Carlo Alberto ora della Repubblica e il quartiere della Venezia nuova devastati. Ma eravamo salvi, al contrario di molti.

Isabella

Isabella è una bambina livornese di 10 anni. Frequenta le Scuole Micheli e, in questa stessa scuola, partecipa alla Scuola della Pace.

Le Scuole della Pace della Comunità di Sant'Egidio sono presenti nei quartieri di Shangay, Corea, Fiorentina e del Centro cittadino. Raccogliono bambini e ragazzi provenienti da quindici paesi differenti. L'educazione alla pace, alla convivenza, alla solidarietà comincia nel gruppo, dal rispetto delle idee, della cultura e della religione degli altri e si concretizza attraverso iniziative di sostegno all'istruzione ed alla cura di bambini e ragazzi coetanei che vivono nei paesi più poveri.

Il razzismo, le guerre, il divario fra Nord e Sud del mondo, la pace, sono alcune delle tematiche che, presentate attraverso testimonianze, incontri e rapporti diretti, diventano parte sia della cultura che dell'esperienza personale dei ragazzi.

SECONDA TAPPA: DUOMO

INTERVENTI: Testimoni dalle guerre nel mondo

Tàmara Cvetkovic

E' una giovane donna impegnata in programmi di cooperazione allo sviluppo con ISCOS Emilia Romagna. Ha studiato a Pisa, all'Istituto Sant'Anna.

Tàmara viene dalla Bosnia Erzegovina, drammatico teatro dalla guerra degli anni '90 nei Balcani e viene da Milici, un paesino a 40 km da Srebrenica, tristemente famosa per il massacro operato dalle milizie serbe a danno di oltre 8000 ragazzi e uomini bosgnacchi (musulmani bosniaci), nel luglio 1995. Tàmara come molte altre donne della zona lavora per la pace. In Bosnia Erzegovina, realizza attività con giovani e donne di comunità rurali perché vuole che le loro voci vengano ascoltate. Le piace scrivere, imparare e crede che l'1% delle persone possa cambiare il mondo e vuole far parte di quel cambiamento.

Cenni sul massacro di Srebrenica

Nella risoluzione del 16 aprile 1993, l'ONU aveva deciso di incrementare la propria presenza nella città di Srebrenica e nelle zone limitrofe; successivamente, il 6 maggio, con la risoluzione 824, la città era stata dichiarata zona protetta, insieme ad altre città, tra le quali Sarajevo, per garantire, all'occorrenza anche con uso della forza, gli aiuti umanitari e la difesa della popolazione civile bosniaca, quasi completamente musulmana, costretta a fuggire dal circostante territorio, ormai occupato dall'Esercito della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina, e dove decine di migliaia di profughi si erano recati in cerca di rifugio. Il 9 luglio del 1995 la zona protetta di Srebrenica e la zona circostante fu attaccata dalle milizie serbe e dopo un'offensiva di giorni occupata definitivamente. I maschi dai 12 ai 77 anni furono separati dalle donne, dai bambini e dagli anziani, apparentemente per essere interrogati, in realtà vennero uccisi e sepolti in fosse comuni. Ancora oggi la zona non è realmente pacificata. Proprio per l'effeatezza del massacro e delle conseguenze della guerra. Le ferite sono ancora aperte.

Turu

E' una delle madri della Scuola della Pace, testimone del lungo e feroce conflitto scoppiato tra Etiopia ed Eritrea per questioni di confine, triste eredità dei disegni coloniali sulle frontiere del Corno d'Africa. Di portata storica, nel 2018, la firma della Declaration of Friendship che i leader di Eritrea e Etiopia, il Presidente Isaias Afwerki e il primo ministro Abiy Ahmed, sottoscrissero ad Asmara. Si sanciva infatti la definitiva cessazione delle ostilità tra i due paesi. Grandissimo l'entusiasmo tra le famiglie dei due Paesi divise da anni al di qua e al di là delle frontiere contese. Ma dura poco, il conflitto scoppia di nuovo e ancora oggi si teme per i fragili equilibri di una guerra non pacificata.

Turu però e molte altre con lei, non smette di sperare e di ricordare ai propri figli "una guerra tra fratelli", che ha portato tanto dolore, crudeltà, deportazioni e migrazioni. Per questo, per mettere fine a tutto questo la pace va sempre cercata, ristabilita, finché non mette fine alla guerra.

TERZA TAPPA: PIAZZA CAVOUR

INTERVENTI: La guerra nella città

Lucia Monteiro Duarte De Sousa

Lucia Monteiro nasce nella Repubblica di Capo Verde e, come tutte le donne nel mondo, desidera una vita migliore non solo per sé, ma per la sua famiglia.

Arriva in Italia e inizia la sua vita fatta di fatiche e sogni, difficoltà e gioie, ma una vita spesa tutta per dare un futuro ai due figli che sono nel frattempo nati: Willy, che nasce a Roma il 20 gennaio 1999 e la sorella Milena.

Dopo diversi spostamenti necessari, la famiglia Monteiro Duarte va a vivere a Paliano, dove raggiungono dei parenti.

La zona, dal punto di vista geografico, è bella: le dolci vette dei monti Lepini, la Valle del Sacco che si disperde a perdita d'occhio: da una parte il mare, dall'altra l'Appennino.

Una manciata di comuni, uno accanto all'altro che hanno raccolto il sudore di tanta gente: contadini prima, poi operai di fabbriche che si sono succedute negli anni: zucchero, esplosivi, armi, cemento. In uno di questi paesi, Colleferro, nato come villaggio operaio a metà degli anni '30 viene aperta nel 1992 una discarica in cui vengono portati, da Roma, 1700 tonnellate di rifiuti ogni giorno. La discarica attrae lavoratori, imprenditori e non solo... tanto che il Ministero dell'Ambiente, in un dossier del 2008, parla dello "stato di emergenza socio-economico-ambientale nella Valle del Sacco". La discarica verrà chiusa solo il 15 gennaio del 2020.

Molte sono le persone che da questi paesi vanno ogni giorno a Roma a lavorare, percorrono ogni giorno 120 km tra andata e ritorno, ma non si trasferiscono perché le case e la vita nella capitale, economicamente, non sono sostenibili. Tra loro c'è anche Lucia.

Willy cresce a Paliano, un piccolo comune di 8.000 abitanti tra la casa, la scuola e l'oratorio. I ragazzi della zona, infatti, crescendo, si spostano tra i paesi limitrofi in cerca di una scuola, di un lavoro, di un'opportunità. E Willy con gli altri.

Frequenta l'Istituto Alberghiero di Fiuggi, dopo il diploma trova lavoro ad Artea nella cucina di un albergo e spesso con gli amici si ritrova a Colleferro, il comune un po' più grande della zona.

Willy è legato alla sua famiglia. Gli piace guidare, lo sport, gli piace cucinare... vuole diventare un cuoco molto bravo, così anche se si è già diplomato e ha già trovato lavoro, si porta sempre dietro i libri, spesso legge e studia anche in macchina, nei ritagli di tempo.

Willy ama gli amici, ha tanti amici e gli piace stare con loro. Tutti lo descrivono come un ragazzo mite, sorridente, generoso.

La sera del 5 settembre 2020 Willy esce da lavoro e, essendo sabato, raggiunge gli amici a Colleferro. Prima però passa da casa e, come fa ogni sera, va in camera dei genitori e bacia Lucia per dirle che è tornato dal lavoro.

Arrivato a Colleferro, davanti a un locale, vede un amico che viene spinto da un altro giovane. Hanno litigato, il giovane ha offeso una ragazza, l'altro la difende, si spingono, l'amico di Willy cade a terra. Non si sa se Willy ha assistito a tutta la scena, ma vede l'amico in difficoltà e gli si fa vicino, forse vuole separarli e far finire quella rissa, forse vuole dire all'amico di lasciar perdere, certo è che si avvicina e gli chiede se sta bene. Nel frattempo altri due giovani sono stati chiamati per telefono, fanno MMA e boxe, sanno picchiare, per questo li chiamano.

E' tutto velocissimo, subito Willy è colpito con un calcio al torace e poi, una volta a terra, lo colpiscono ancora con calci e pugni. Le testimonianze dicono che lo colpiscono anche mentre prova a rialzarsi.

Willy muore così quella notte, il 6 settembre del 2020.

Quaranta secondi di violenza bastano per uccidere Willy e per imprimere in sua madre e nella sua famiglia un dolore incalcolabile... non solo, come dice Lucia: "La violenza ha distrutto la nostra vita, ma anche tutto il nostro passato... i desideri, le scelte, le ore di lavoro, i sacrifici, anche il viaggio per venire in Italia... perché il frutto di tutto questo erano i miei figli e doveva essere il loro futuro.

La violenza ci ha rubato tutto... alla fine ha rubato anche la vita di chi ha ucciso mio figlio... avrebbero potuto fare un'altra vita, invece hanno scelto questo... che vita è questa? La violenza davvero ha rubato la vita a tutti".

Gli aggressori di Willy sono stati condannati, anche se i processi si susseguono in diversi appelli e procedimenti, l'ultimo ancora in corso.

A Paliano, centinaia di persone sono scese per strada per Willy, tantissimi ragazzi ancora portano avanti la sua memoria, parlano, testimoniano, chiedono giustizia, cercano di essere all'altezza dell'amico che Willy è stato.

Anche molte altre persone a Paliano e nei dintorni hanno ripreso coraggio e iniziano a credere che qualcosa possa cambiare.

E' il primo "miracolo" che Willy ha compiuto prendendosi la sua responsabilità: non girarsi dall'altra parte davanti a una persona in difficoltà.

Erika Terreni

E' la mamma di Denny Magina

Il 22 Agosto 2022 Denny Magina precipita dal 4 piano di un edificio popolare di Via Giordano Bruno occupato, e da tempo diventato sede di spaccio. La città viene scossa e quasi risvegliata e inizia a chiedere giustizia per Denny e la sua famiglia. Si susseguono numerose manifestazioni in cui assieme alla famiglia e agli amici, si aggiungono tanti in città perchè la vicenda non cada nell'oblio e nel silenzio dei tempi lunghi della giustizia.

Erika Terreni, diventa per tutti "la mamma di Denny" capace con il resto della famiglia di resistere ai giudizi e diventando voce di tante mamme che ogni giorno fanno i conti con la droga che avviluppa la vita dei loro figli. La lunga vicenda giudiziaria sulla morte di Denny vede oggi decaduta l'accusa di omicidio, lasciando nello sconforto chi nel frattempo si è affezionato alla famiglia di Denny, nella quale si identifica. Da 22 mesi la voce di Erika, chiede attenzione e giustizia per una storia, quella di Denny, che purtroppo non è solo la sua, per la vita di tanti giovani persa nel vuoto piatto delle periferie.

QUARTA TAPPA: SCALI D'AZEGLIO OMAGGIO ALLE VITTIME DI TUTTE LE GUERRE

Nelle cantine degli Scali D'Azeglio, il 28 maggio 1943, un numero imprecisato di civili rimase ucciso dallo scoppio di alcune bombe cadute sulla strada sovrastante. Questo luogo, ricoperto dalla Comunità di Sant'Egidio nel 2003 grazie al racconto di alcuni anziani livornesi, incontrati nelle loro case di periferia, è diventato negli anni luogo simbolo della memoria delle guerre di ieri e di oggi e di speranza per la pace, sempre da ricercare.

Conclusione della manifestazione: ore 18.15